Da caprilli – note sul salto 1901

Il salto, contrariamente a quello che molti pensano, è un'azione naturale del cavallo come il passo, il trotto ed il galoppo: Per perfezionarvisi e per acquistarvi abilità, il cavallo ha bisogno di un conveniente esercizio, basato sempre sui soliti principio intesi a non richiedere nulla di artificiale e di forzato, ma solo assecondare la natura, cercando di lasciare libero il cavallo e di evitargli il dolore inutile.
Perciò condizione prima perché un cavallo riesca buon saltatore è che esso non provi nell'esecuzione del salto inutili sofferenze. **Questo deve sempre aver presente il cavaliere, e ricordarsi che disgustosissima e produttrice di noiose conseguenze è sempre per il cavallo ogni azione che gli contraria i movimenti naturali e direi quasi meccanici che fa mentre salta**.
E' necessario che il cavallo andando all'ostacolo impari a non temere le azioni del cavaliere ed a persuadersi che questo gli concede sempre il modo di poter saltare e non lo contraria né addolora per nulla. In caso contrario il cavallo invece di far attenzione a compiere bene il suo lavoro studierà il modo di sottrarsi al dolore.

"...Il cavallo che durante il salto subisce uno strappone, o meglio, **non riceve la ceduta per aria, prova un dolore alla bocca ed alle reni**. Per evitarlo, o si rifiuta, o impara a saltare senza estensione di collo, facendo il cosiddetto salto su quattro piedi o salto a campanile; oltre a ciò va all'ostacolo disorientato e con nessuna volontà, e pone ogni sua attenzione a cogliere il momento di piantarsi o di scartare; altra volta invece si butta sulla mano e si scaraventa disperato contro l'ostacolo.
Se il cavaliere dà per sistema l'aiuto sotto il salto, il cavallo, per paura di questa azione, impara a precipitare.
Il buon saltatore non vuol essere aiutato nel salto, poiché esso, misurato l'ostacolo, già sa quanta forza gli si richiede per superarlo senza che il cavaliere ne esiga un impiego superfluo; e i mediocri e inesperti saltatori possono diventare buoni mediante l'esercizio razionale e continuo, e non mediante l'impiego di aiuti o di altri mezzi violenti. Talvolta, eccezionalmente, l'aiuto può essere utile negli ultimi due o tre tempi di galoppo e nel momento in cui il cavallo sta per spiccare il salto quando esso accenni a trattenere le forze marcando un tempo d'arresto. Bisogna però sempre esser cauti, e usarlo solo nella misura opportuna.
Quando un cavaliere favorisce per bene un cavallo nell'esecuzione del salto, egli ha la qualità e tatto più che sufficienti per non disturbarlo in un'altra azione qualsiasi.

Sistema Naturale caprilliano: il cavaliere segue il movimento del cavallo.